

Confronto a Torino fra il leader dei 40 mila, sindacalisti e politici

Un anno dopo la marcia dei capi perché nessuno più ne parla?

Sono intervenuti Bertinotti (CGIL), Gianni Camerano (CMC di Ravenna), Fornari del sindacato dirigenti d'azienda, Colajanni - Ha presieduto Riccardo Terzi - Il problema della riunificazione del mondo del lavoro

TORINO — Un anno fa, per trentacinque giorni, sindacato e Fiat si fronteggiarono in una battaglia che non aveva precedenti. Si sa come andò a finire: alla vigilia di un faticoso accordo, che scongiurava i licenziamenti e apriva la strada alla cassa integrazione, migliaia di capi e di quadri intermedi sfilarono per il centro della città, chiedendo che si riprendesse il lavoro. Da allora i ventitré mesi scesero, non sono più ritornati in fabbrica, e per 7.500 di essi si aprono le liste della mobilità esterna (il che equivale a dire che dovranno cercarsi lavoro da un'altra parte); la Fiat non ha superato le proprie difficoltà, tanto che nuove sospensioni sono annunciate per i prossimi mesi; operai, impiegati, capi, tecnici, divisi profondamente l'anno scorso sugli sviluppi della vertenza e sui suoi sbocchi,

hanno egualmente potuto misurare di persona il peso della «riconoscenza» dei vertici aziendali per tanti anni di lavoro spesi in fabbrica o negli uffici. Gli uni e gli altri sono stati falcidiati dalle sospensioni, quando non sono stati — come nel caso di molti quadri di livelli più alti — seccamente invitati a dimettersi e a farsi da parte. Un anno dopo si può misurare meglio la reale portata di quella vicenda. E così ieri sera, quando sul palco del tendone dibattiti della festa nazionale dell'Unità alcuni dei protagonisti di quel confronto e del dibattito che ne è seguito (Luigi Arioio, presidente del coordinamento quadri Fiat, Fausto Bertinotti, segretario regionale CGIL, Gianni Camerano, della CMC di Ravenna, Paolo Fornari, presidente della Federazione nazionale dei dirigenti d'azienda, e Napoleone Colajanni,

vicepresidente dei senatori comunisti) si sono ritrovati a discutere del ruolo dei capi e dei tecnici, il discorso non ha potuto fare a meno di andare alle questioni di fondo. Presentato da Riccardo Terzi, del CC del PCI, Arioio ha ricordato che la stessa evoluzione tecnologica non riduce il peso del ruolo dei capi, ma ne provoca una trasformazione in senso evolutivo: le sfide di oggi richiedono capi portatori di nuovi contributi e nuove professionalità. Ma al di là di questo, per Arioio «la vera e propria sfida è la sfida sociale, espressa all'interno con le intimidazioni e con il rifiuto sistematico di ogni regola, e all'esterno con una anacronistica diffidenza nei confronti dell'industria». Per questi i capi «non danno deleghe in bianco a nessuno» e rivendicano un riconoscimento pieno del proprio ruolo. E stato Fausto Bertinotti che si è assunto l'onere di una risposta diretta: siamo — ha detto — alle soglie di una rivoluzione industriale che pone in discussione tutti i ruoli all'interno delle aziende. Il problema quindi è quello di trovare le strade per una unificazione del mondo del lavoro. Per la classe operaia si pone l'obiettivo di costruire un sistema di alleanze, sul terreno della democratizzazione dell'impresa, della battaglia per affermare la via dell'occupazione e dello sviluppo, di mutamenti nell'organizzazione del lavoro che consentano di individuare «un terreno di ricerca comune con i tecnici e spostati il ruolo del quadro intermedio da quello prevalentemente disciplinare ad uno caratterizzato dalla professionalità». «Un anno fa — ha detto infine

ne Napoleone Colajanni — i capi Fiat e Luigi Arioio erano sulla bocca di tutti. Poi sono passati di moda. Non è un caso che il PCI oggi ad offrire ad Arioio una tribuna per un dibattito: i comunisti considerano infatti che, in questo periodo di imponenti trasformazioni del sistema industriale, il ruolo dei capi sia fondamentale, a patto che essi si muovano decisamente non sul terreno del potere gerarchico, quanto verso quello della qualificazione, organizzandosi autonomamente facendo attenzione a non cadere in un piatto corporativismo. Anche il movimento operaio, anche il sindacato — ha concluso Colajanni — hanno però qualcosa da imparare dall'esperienza di questi anni: il riconoscimento della professionalità non deve restare solo uno slogan, ma entrare a pieno titolo nelle piattaforme rivendicative.

La scuola, la politica, l'associazionismo: un seminario della FGCI

Nuovo movimento per nuovi studenti?

Le ragioni di una coraggiosa e coerente iniziativa che contribuisca al rinnovamento della scuola e dell'intera società - Il difficile rapporto dei giovani con le istituzioni - Ipotesi e proposte scaturite dalla discussione

ROMA — Dalla qualità dello studio ai rapporti possibili e da ricercare con la realtà del lavoro; dai grandi temi della pace in pericolo e del disarmo, alle possibilità di un associazionismo giovanile: sono argomenti dei quali i giovani studenti comunisti hanno discusso in sette giorni di seminario-dibattito. Una discussione interessante e intelligente, articolata in gruppi di studio alternati a momenti di assemblea, vissuta con accento ritualistico e molta voglia, invece, di uscire da pessimismo e rassegnazione. E al fondo di molti interventi, questa è stata la domanda: esistono le condizioni, nella scuola italiana dell'81, per un movimento unitario autonomo, di massa, «nuovo», degli studenti? E che ruolo può svolgere l'organizzazione dei comunisti? Proprio nessuna ritualità, dunque, tra questi cento giovani e giovanissimi che, lo dicono senza timore, vogliono tirare una riga su un intero ciclo di lotte degli studenti durato più di dieci anni e, secondo loro, ormai esaurito. La crisi della

società non è certo meno grave, ma sono cambiati da una parte cultura, consumi, atteggiamenti verso questa generazione di giovani; dall'altra si è profondamente modificato il ruolo sociale, istituzionale e morale della scuola. Da che cosa partire dunque per formulare delle proposte? Certo dalla convinzione che una pratica politica tradizionale ha fatto il suo tempo; ma anche dalla constatazione che se mutamenti e rinnovamenti ci sono stati nel campo delle idee, non si è però riusciti ad affermare una nuova pratica politica. Ma è proprio questa ad essere indispensabile. C'è un intero patrimonio di lotte e di conquiste, proprio sul terreno della scuola, che oggi rischia di essere perduto: se è vero che in Italia il movimento operaio parla ancora ai giovani, è vero anche che cresce la sfiducia dei giovani verso i partiti. E che, secondo gli studenti comunisti, anche l'impegno del PCI e dei lavoratori per ribaltare questa preoccupante tendenza è insufficiente. La stessa proposta per la riforma della scuola secondaria mostra ormai la corda e — dicono qui — non bastano emendamenti al vecchio testo unificato, serve una legge nuova, in grado di mobilitare le forze vive della cultura e della ricerca. E su questa esigenza i giovani comunisti sono pronti a dar battaglia anche all'interno del partito. Ma quando dicono dar battaglia, precisano che non si possono predicare come necessarie ed indispensabili lotte o vertenze che non abbiano una reale possibilità di vincere o di ottenere risultati. Circolano invece nelle aule del seminario due parole «alternative»: associazionismo e autorganizzazione. Insomma, se da anni Parlamento, governo, sedi ministeriali e burocratiche non rispondono ad alcuna esigenza della scuola, se anzi l'attacco alla scuola di massa va sempre più avanti, i giovani possono lanciare una sfida alle istituzioni per una battaglia di rinnovamento democratico e di riforma morale. Come dire che se c'è chi pensa di addormentare

gli studenti, questi invece possono rispondere prendendo coscienza dei loro diritti di studio e di cultura, con la diffusione di esperienze di associazionismo, fino a «suonare», come dicono qui, la sveglia alle istituzioni. Nel concreto vengono indicati tre terreni di impegno: l'intervento nel merito dei programmi e delle ore di lezione; l'intervento sullo studio individuale e di gruppo per le ore di lezione; infine l'intervento su programmi culturali e didattici fuori dalle ore di lezione. E dunque su certe carenze come le lingue straniere, l'insegnamento scientifico ed economico, i problemi della sessualità, le questioni dell'ambiente, lo studio della musica, gli esami di riparazione a settembre. E, fuori dalla scuola, lo spazio su giornali, radio e televisioni, cicli di conferenze e seminari, rapporti con operatori del mondo della cultura, della scienza e della tecnica, costruzione di esperienze scuola-lavoro. Proposte non certo verificabili subito, anzi, da esaminare in un arco di tempo abbastanza lungo. Ma l'impostazione è giusta e convince tutti: proprio da qui bisogna partire, da come la scuola è e viene vissuta per trasformarla anche nelle cose piccole e quotidiane, restituendo agli studenti la voglia di organizzarsi e stare insieme su tanti, diversi obiettivi. Cooperative per le ripetizioni, convenzioni con palestre e biblioteche, richiesta di usufruire gratuitamente dei servizi culturali, film con dibattiti: da un insieme di iniziative così può tornare agli studenti l'entusiasmo per la vita associata, la voglia di «riprendere la parola».

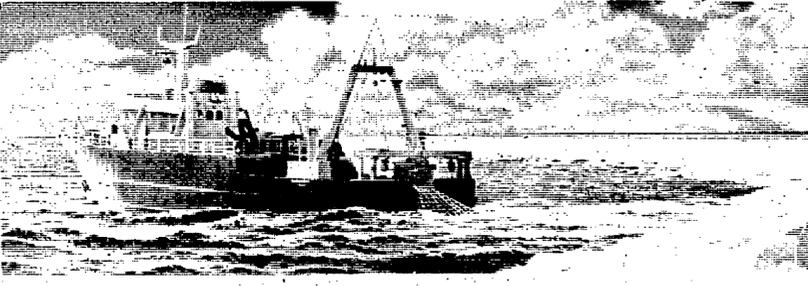
All'obiezione, di pochi, se una simile scelta di campo non porti a dimenticare i temi della «grande politica» una risposta, di molti, che la sfida degli anni 80 forse è meno eroica ma non meno fondamentale: far vivere ai giovani il rapporto con la politica partendo dal cambiamento delle proprie condizioni materiali. E un grande tema c'è subito: quello delle iniziative per la pace e il disarmo. Proprio dal timore di guerra e di distruzione dell'intero genere umano può nascere, com'è stato per tutti i movimenti giovanili europei sorti negli ultimi mesi, una grande campagna d'informazione e forme di mobilitazione capillare che portino ad appuntamenti collettivi di lotta. A Roma il 27 ottobre c'è la prima manifestazione di questo genere. Un'impostazione, questa degli studenti comunisti come nasce e si presenta dal seminario, profondamente laica, che parte dalla crisi del «far politica», senza timore di chiamare le cose col loro nome. Ma, anche un'impostazione coraggiosa, che sarebbe miope non valutare appieno.

M. Giovanna Maglie



il caffè è bello  
caffettiera  
**CARMENCITA  
LAVAZZA**  
puro stile e acciaio inox  
per un caffè più buono... e bello

PRODUCED BY  
**Balzano**  
per informazioni rivolgersi a:  
Ditta BALZANO  
via Sansovino 243/63  
Torino  
Tel. 73.95.341



Quando porti a casa Alimenti Findus,



porti a casa  
**Alimenti di valore.**

**FINDUS**  
valore in qualità,  
valore in convenienza.

Selezione per assunzioni a posti di

Impiegati di 1ª categoria grado 7º a del Ruolo Unico

Sono indette dall'Istituto Bancario San Paolo di Torino delle selezioni per assunzioni a posti di impiegato di 1ª categoria- grado 7º a riservate ai residenti nelle seguenti Regioni:

- Campania 30 posti
- Lazio 30 posti

Termine per la presentazione delle domande di partecipazione: 12 Ottobre 1981

Gli avvisi di selezione, contenenti le modalità di partecipazione, possono essere ritirati presso le Filiali dell'Istituto operanti nelle Regioni interessate oppure richiesti all'Istituto Bancario San Paolo di Torino Ufficio Concorsi ed Assunzioni - Via Lugario n. 15 - 10126 Torino

**SANPAOLO**  
ISTITUTO BANCARIO  
SAN PAOLO DI TORINO

**SAPEVATE CHE SANDRO BOTTICELLI HA ILLUSTRATO LA DIVINA COMMEDIA?**

**IN EDICOLA IL PRIMO FASCICOLO**  
L'opera, in 72 fascicoli settimanali, rappresenta un fatto unico, un vero e proprio evento editoriale. Insieme al primo, il secondo fascicolo e tre stampe del Botticelli. A lire 1.500.



Questi meravigliosi disegni che costituiscono «l'appello di bellezza» del Botticelli, possono davvero, aggiungendo capriccio a capriccio, farci meglio capire il divino Poema.  
Enzo Fubiani  
Critico d'arte

Appello di Spadolini agli enti locali

I «tagli» ai Comuni sono pronti, restano incerti i rimedi

Ieri l'incontro a palazzo Chigi - Vetere commenta: «Confronto sull'intera manovra economica»

ROMA — Spadolini ha rivolto anche ai rappresentanti delle Regioni, delle Province e dei Comuni, ricevuti separatamente ieri a palazzo Chigi, un appello per «uno sforzo congiunto di tutte le istituzioni, pur nella loro diversa responsabilità, al fine di pervenire ad una congrua riduzione delle spese di parte corrente». La pillola è stata addolcita dall'indicazione che ciò serve «a concentrare le risorse verso gli investimenti in modo programmatico». Ma anche con gli esponenti delle autonomie locali il presidente del Consiglio non ha potuto andare oltre l'allarme e qualche generica indicazione sui tagli alla spesa pubblica. I trasferimenti di risorse dallo Stato agli enti locali — secondo quanto ha riferito al termine dell'incontro l'on. Rubes Triva, dell'esecutivo dell'ANCI — saranno nel 1982 uguali in termini monetari a quelli per il 1981. Ai maggiori oneri di spesa dovuti all'incremento del tasso d'inflazione, i Comuni dovrebbero far fronte attraverso un'area di immissione autonoma, da cercare — è l'indicazione del ministro delle Finanze, Formica — nel settore del patrimonio immobiliare (concretamente, dovrebbe trattarsi di una addi-

zionale Ilor nel 1982). La proposta — ha commentato il compagno Vetere, assessore al Comune di Roma — apre problemi «essenziali» che potrebbero rischiare di creare nuovi, gravi contraccolpi per il sistema delle autonomie pubbliche. I rappresentanti degli enti locali ieri non hanno certo negato che «l'inflazione sia il nemico da battere». Hanno anche affermato che «va battuto insieme all'altro nemico che è la recessione». Ma a questo «pare assai difficile che si possa giungere — ha argomentato Vetere — se le misure finanziarie per il 1982 (anno che dovrebbe finalmente vedere l'inizio della riforma del sistema finanziario) dovessero mettere gli enti locali in ginocchio». Pronti a un confronto con il presidente del Consiglio, che non escludeva la possibilità di una spesa per gli investimenti, «non possiamo essere d'accordo» — ha concluso Vetere — su un esame che non riguardasse tutto il settore pubblico, che non pervenisse a soluzioni concordate, che non ampliasse la spesa per gli investimenti oggi dimezzata, che non si facesse carico di evitare, in questa fase, tensioni sociali crescenti nei grandi centri urbani, soprattutto sul terreno dell'occupazione.